

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2720

MILANO

BRAIDENSE

VENERE

PLACATA

DRAMA

PER

MUSICA.



**V E N E R E
P L A C A T A**

Drama per Musica
DA RAPPRESENTARSI

In

Holleschau nel nuovo Theatro

Per Comando

Dell' Illustrissima Padronanza

Signor Signor

**FRANCESCO
ANTONIO**

CONTE DI ROTTAL.

Cameriere Attuale, Assessore dei
Dritti Provinciali nella Moravia, e Pre-
fetto supremo dell' Argentaria nella Stiria per
il Servizio di Sua Maesta Ces. e Cat.

Signore e Padrone delle Signorie di Ho-
leschau, Bistriz, e Prossinowitz.

Alli 12. d' Ottobre Anno 1735.

Poesia del Sign. Claudio Nicola Stampa.

Musica del Sign. Giuseppe Nicola Alberti Maestro di

Musica dell' Illustrissimo Sign. Conte.

CON LICENZA ORDINARIA.

In Bruna nella Stamperia di Giac. Massimil. Svoboda.

V E N E R E

P L A C A T A,

Oder die

Bersöhnthe Göttin VENUS

Musicalisches Schauspiel,

Welches auff dem Graf = Rottalischen
Theatro auff dem 12. Octob. 1735. vorzustel-
len kommt in Holleschau auff gnädigen Befehl

Des

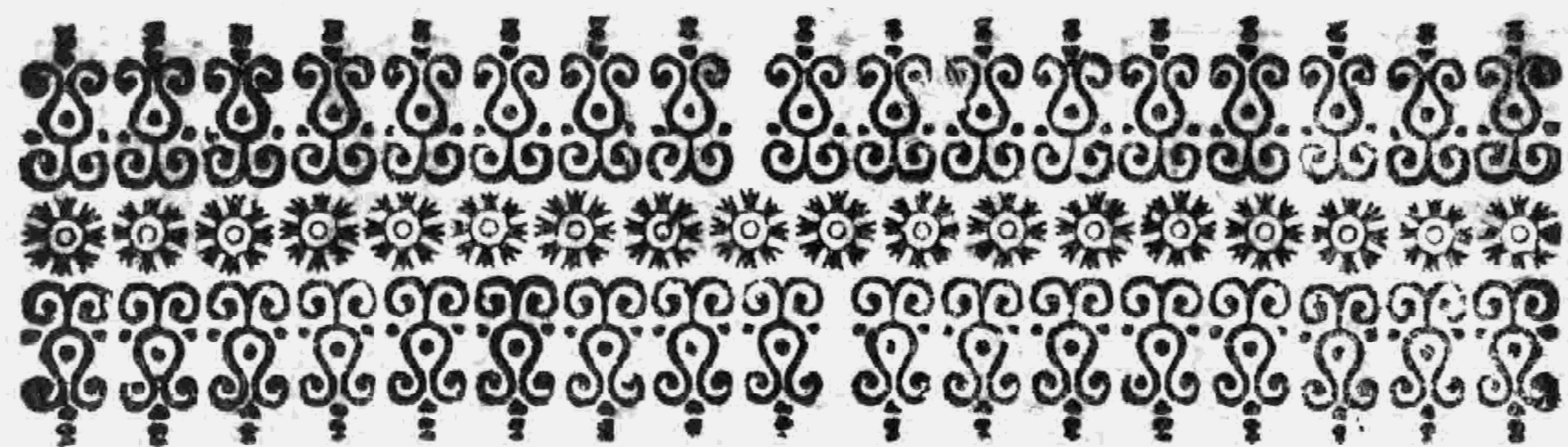
Hoch = und Wohlgebohrnen

H E R R N S

Herrns Frank Antoni,
des Heil. Rom. Reichs = Grafens
von Rottal, Herrns der Herrschafft Holz-
leschau und Bistriz, und Prusinowitz, Ihre Kayf.
und Königl. Cath. Majestät würcklichen Cammerers /
Landrechts = Besizers im Marggraffthum Mähren / und
Obristen Erb = Silber = Cammerers im Herzogs-
thum Steyer / ic.

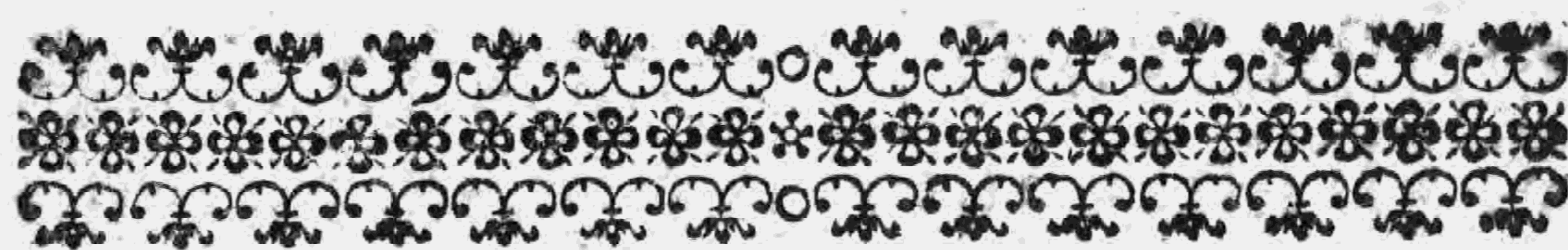
Die Poësi ist von dem Hrn. Claudio Nicola
Stampa.

Die Music ist völlig von dem Hrn. Alberti Dire-
ctore der Gräffl. Operen und Music.



ARGOMENTO.

Sorgeva sopra le Venete spiagge sacro à Venere magnifico Tempio, quale per fiera procella venne dall' onde Marine guasto in gran parte, e quasi abbatuto; onde contro Nettuno giurando Venere aspra vendetta, fece in modo, che l' oppressore s' invaghisse d' Adriana nobilissima Ninfa in quell' Isole, quale già sacra a Diana per legge inviolabile non poteva congiungersi a qualunque Imeneo gli venisse proposto. Nettuno non potendo possedere gli amori di questa



Inhalt.

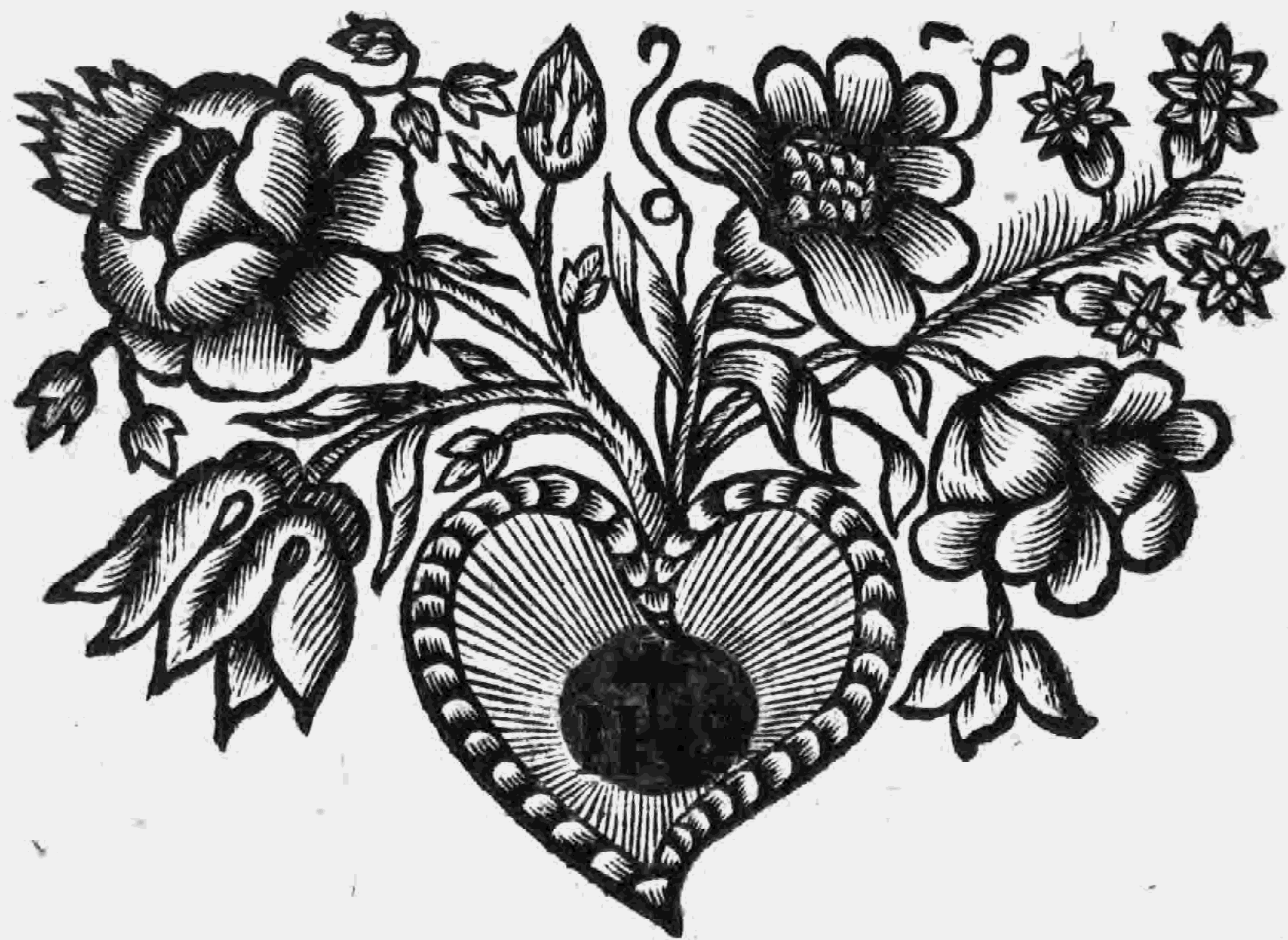
Es befande sich an denen Venetianischen Ufern, ein zur Ehr der Göttin Venus gewidmeten herrlicher Tempel, welcher einmahls durch die wütende Wällen des Meers, theils verwüsteten, theils endlich gar zerstöhret wurde; worüber sich Venus entrüstend dem Wasser-Gott Neptuno die grausambste Rache schwure, und selbe folgender Weiß in Werck setzte. Es dahin bringend, daß sich Neptunus in Adriam verlieben mußte, als welche die vornehmeste Nymphin selbiger Insul der Göttin Dianæ geheiligt ware, jedoch unter einem so scharffen, und unaußlößlichen Gesak,

questa Ninfa, per ultimo rimedio si finge un Pastore, che a caso scherzo de l'onde fiasi salvato su quei Lidi, ne quali eravi barbaro costume d'arrestare tutti li Forastieri, che vi pervenivano, ed ogni anno poi cavatone uno a sorte veniva sacrificato a Cintia per mano della sua Sacerdotessa in pena della colpa d' un Pastore straniero, che impuramente stesa aveva la destra ad una Ninfa sacra a Cintia entro il suo Tempio stesso.

Come Nettuno sotto Nome d' Aminta ricercasse, ma sempre invano Adria di corrispondenza negli affetti, come dello stesso Aminta s' innamorasse Eurilla figlia di Montano Sacerdote di Cintia, ed in fine doppo diversi casi, ed avvenimenti, come leguiffere
le

sak, daß selber mit nichten mehr erlaubt seyn konte zu heyrathen. Nachdem also Neptunus sahe, daß er vermög dieses so scharffen Befah zu dem Besiz seiner geliebtesten Adria nicht gelangen konte, verstellte er sich um das äusserste zu probiren in einen Hirschen, welcher gleichsam von denen Wällen ans Land geworffen worden wäre, und sich zu retten gesucht hätte, auf dieser Insul aber ware die grausambe Gewohnheit, daß alle frembde allda antreffende Manns-Persohnen gefangen genommen, und jährlich einer davon das Loos außgezogen wurde, welcher durch die Hand der obristen Priestern der Göttin Cinthia aufgeopfert werdē mußte, und zwar zur Straff, weilen vor Zeiten ein frembder Hirt sich unterfangen hatte, an mir der Cinthia geheiligte

le Nozze di Nettuno con Adria,
il tutto si vede disteso nel profe-
guimento del Drama, che prende
il principio da Nettuno, che sotto
abito di Pastore si porta sopra le
Venete spiagge sperando in tal
modo godere degli amori
d' Adria &c.



Nymphin ein unreine Hand anzu-
legen, und selbe biß in den Tempel
zu verfolgen. Auf was Art aber
Neptunus unter dem Nahmen A-
mintæ, jedoch allezeit vergebens die
Gegen-Liebe Adriæ gesucht hatte,
wie nicht minder sich Eurilla eine
Tochter des hohen Priesters Mon-
tani in Amintam verliebet, was im-
mittels sich verwunderliches zu ge-
tragen hatte, und wie endlich Nep-
tunus zu dem Besiße Adriæ gelan-
get seye, solches wird auß der Auß-
führung dieses Beyspiels mit meh-
rern zu ersehen seyn, welches seinen
Anfang nimmt, wie Neptunus un-
ter einem Hirten-Kleyd sich verstell-
et, sich in diese Venetianische Insul
begiebet in Hoffnung dadurch
desto leichter die Liebe A-
driæ zu gewinnen.

Mu.

Die

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Campagna, &c.
Boschetto Delizioso, &c.

Nell' Atto Secondo.

Atrio del Tempio di Cintia, &c.
Fonte Sacro a Cintia, &c.

Nell' Atto Terzo.

Cortile, &c.
Orrida Grottesca, &c.
Regia di Nettuno, &c.

Le sudette mutazioni di Scene
sono d' invenzione del Sign. Fe-
derico Zanoia.

PER-

Die Veränderungen der Scenen seynd.

Im ersten Act.

Ein angenehme Landschaft.
Ein lustiger Wald.

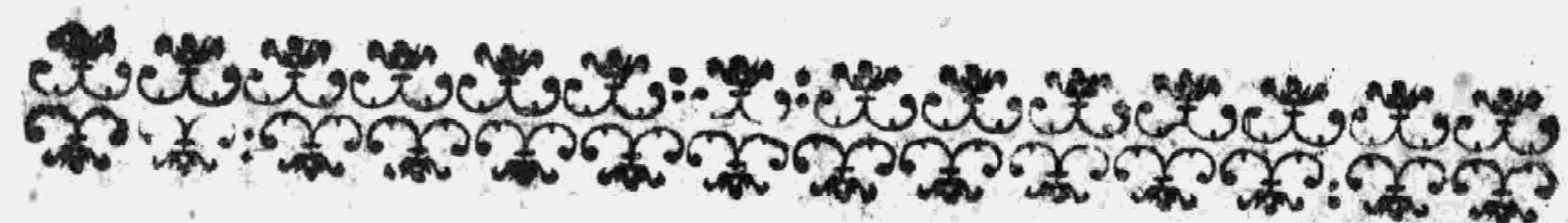
Im anderen Act.

Vorhof des Tempels der Cinthia.
Der an Cinthiam geheiligte Brun-
nen.

Im dritten Act.

Ein Vorgebäude ꝛc.
Ein erschrockliche Grotte, ꝛc.
Dann der Pallast Neptuni, ꝛc.

Diese Scenen seynd von Erfin-
dung des Hzn. Friderici Zanoja,
Mahler auß Venedig.



PERSONAGGI.

Nettuno sotto nome d'Aminta.

La Sign. Rosalia Andreides virtuosa del Sign. Conte di Rottal.

Adria Ninfa Sacra a Cintia.

La Sign. Anna Cosmi.

Eurilla figlia di Montano, promesso Sposa à Tirsi.

La Sign. Joanna Albertini virtuosa del detto Sign. Conte.

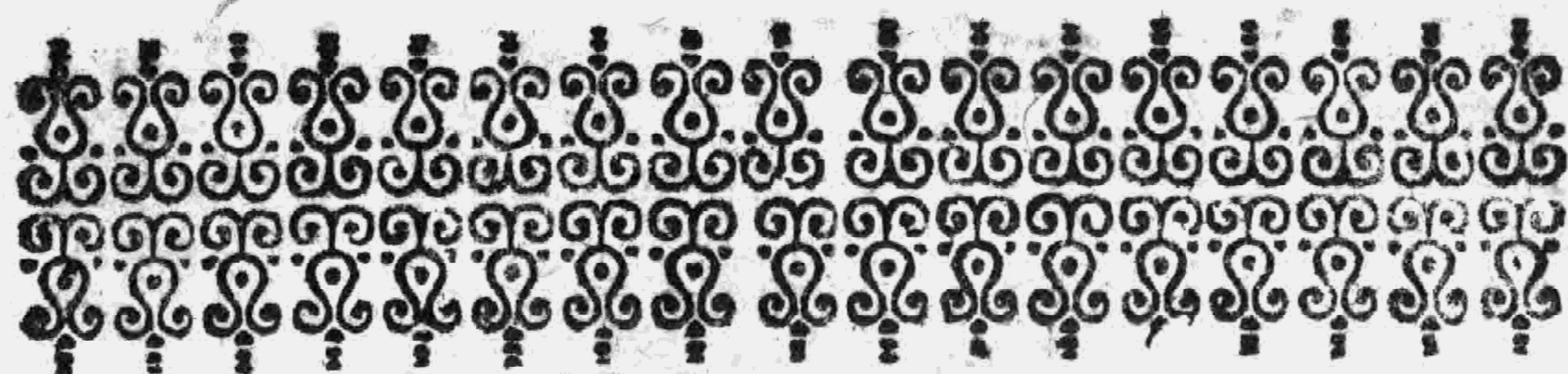
Tirsi amanre d' Eurilla.

Il Sign. Carlo Dardocci.

Montano Sacerdote di Cintia.

Il Sign. Carlo Bõrr virtuoso del detto Sign. Conte.

AT-



Algirende Persohnen.

NETTUNO unter dem Rahmen *Aminta.*

Die Jungfrau *Rosalia Andreides.*

ADRIA eine der *Cinthia* geheiligte Nymphe.

Die Jungfrau *Anna Cosmi.*

EURILLA eine Tochter *Montani* in *Tirsim* versprochen.

Die Frau *Johanna Albertinin.*

TIRSIS in *Eurillam* verliebet.
Herz *Carl Dardocci.*

MONTANO Priester der *Cinthia.*

Herz *Carl Boõr.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Compagna sparsa all'intorno dalle ruine di magnifico Tempio, che a Venere era Sacro. In prospetto Mare, all'aprirsi della Scena si vede Nettuno sceso da Magnifico Carro formato con varie Conchiglie, e tirato da' Tritoni con seguito d' altri Dei Marini, seguaci di Nettuno.

Nettuno in Abito Pastorale, sotto nome d' Aminta.

Am. I Te voi, miei seguaci,
Mia potenza, ed onor; ite, ch'io resto.
*al comando di Nettuno si dileguano per l' ampio
Mare gli Dei Marini.*

Solo

ATTO PRIMO

Solo al mio duol molesto, a le mie pene
Dolce conforto in queste arene io spero.
Sotto abbietto sembiante
Di Pastorello amante
Ecco ascoso quel Nume,
Che a cenni suoi modera, e regge altero
L' ampio de Mari procelloso Impero.
Adria, quanto gentil, vezzosa, e bella,
Tanto d'amor rubella, oh Dio! ti sieguo,
Ardo, mà invan, per Tè. Dicanlo pure
Queste piaggie, quest' onde,
Dà le patrie tue sponde, ah! quante fiate
A parte io ti chiedei
De vasti Regni miei, e tu crudele
Le promesse non odi, e le querele.
Mà fuggi pur. - - -

SCENA II.

Adria dà Cacciatrice, e detto.

Ad. I N vano
Scorsi il colle, ed il piano; e dove mai
Dagl' occhi miei, dà miei sagaci veltri
Ogni preda s' ascosse?

*Am. (Oh Dei! che miro?
L' Idolo mio!)*

*Ad. Pastor, sapresti a sorte
Scorgere i passi miei
Dietro l'orme fugaci*

Di

A T T O

Di qualche fera? *Am.* Anzi sol' io potrei
Additarti tal preda,
Di cui forse giammai
Miraro queste piaggie
Più superba, e più bella.

Ad. Deh, rompi ogni dimora;
Scoprila. *Am.* Temo. *Ad.* E che?

Am. Il tuo furore.

Ad. Il mio furor? anzi lodato ognora
Da me n' andrai, e à parte
De la preda farai.

Am. E chi mirarvi
Può mai, vaghe pupille, e non amarvi?

Ad. Che ascolto. *Am.* Ecco al tuo piede
Tutto amor, tutto fede. - - -

Ad. Olà, che tenti?
Frena sì vani accenti,
O' di morte farai.

S C E N A III.

Eurilla, e detti.

Eu. **A**Dria gentile,
Qual leggo su l' tuo ciglio
Sdegno improvviso?

Ad. Scorgi quel Pastore?

Eu. A le vesti, al sembiante egli è straniero.

Ad. Pur ora ei fatto altero
Meco pretese favellar d' amore.

Eu.

P R I M O.

Eu. Lieve colpa, a chi forse
Noto non è, che sacra a Cintia sei,
E del Tempio Ministra.

Am. E a chi fedele
Adempie a cenni tuoi, morte minacci?

Ad. Di prede io ti chiedei,

Am. Quella son' io,

Aprimi il sen. - - -

Ad. Folle pastor, Addio.

Ama, se voi così,
Mà lungi ognor da me
Volgi l' amor, la fè
Ad altra face.

Nata a le selve io sono;
L' ardire in te perdono;
(Palpita in vano il cor,
Che in seno a un vile amor
L' alma non giace.

Ama, &c.

S C E N A IV.

Aminta, ed Eurilla.

Eu. **D**immi pastor, qual caso,
Qual fortuna ti trasse a queste arene?

Am. E de l' onda, e del vento
Scherzo infelice, al fine

B

Git-

A T T O

Gittonmi à questi lidi il turbo infesto,
Per apprestarmi torie
Un morir più funesto.

Eu. (Che dolce favellar! Ahi, quanta, e quale
Destano in me pietade
Tante sventure in così verde etade.)
E come ad un sol guardo
De la Ninfa ritrosa,
Tu divenisti amante
Di quel fiero sembante?

Am. Una tal forza ascosa
Escì da lumi suo, che in un sol punto
Mi fulminò, m'estinse,
E parve, che dicesse
Dammi il tuo cor.

Eu. (Quanto l'invidio!) ed ora
Che si crudel la scorgi.

Am. Se amolla questo core, ora l'adora.

Eu. (E di sì bella fede
Un' ingrata godrà? nò, non fia mai.)
Odimi! cento, e mille
Per queste piagge rintracciar potrai
Meno altere, e più amabili pupille,
Che godranno al tuo foco
Ardere anch' elle.

Am. Ah che non è l'amare
E il disamare in poter nostro.
Oh Dio! Costretto io sono
Seguir chi ognor mi fugge,
Ed ardere costante
Ne l'incendio fatal negletto amante.

P R I M O.

Mira quel Ruscelleto
Figlio d' alpestre vena,
Scorre la sponda amena,
Il prato, e la foresta,
E pure ei non s' arresta;
E sà che v'è negletto
A perdersi nel mar.
Così seguendo anch'io
Vado un crudel desio,
E pure io sò, che solo
Mi scorge à sospirar.
Mira &c.

S C E N A V.

Eurilla, poi Montano.

Eu. Parte il pastore, ed io
Restar non sò, costretta
Sono à seguirlo. -- Ah, semplice mio core,
Pria fù pietade, or la pietade è amore.
Mentre vole partire s' incontra nel Padre.

Mon. Ove, è Figlia? *Eu.* Di Cintia
Al Tempio, (infausto incontro,) indi à l'
armento.

Mon. O cento volte, e cento
Saggia Eurilla, se ogn' opra
Così bene incominci.

B 2

Eu.

A T T O

Eu. (Me felice,
Che penetrar l'interno
Di questo petto al Genitor non lice.)

S C E N A VI.

Tirsi, e detti.

Tir. **D**I te, Montano, in traccia
Corfi in vano fin'or.

Mon. Tirsi, che rechi?

Tir. Stranier pastore à questi lidi è gionto,
Tratto non sò, se dal suo fier destino,
O dal turbine avverso.

Mon. Ove s'aggira?

Tir. Per queste piaggie. *Mon.* E' certa
La preda.

Eu. (Ah, questi è il foco mio.)

Mon. Già sai,

Pria che tramonti il Sole,
Che dee compiersi al rito
Del Sacrificio, ah, quanto
Per la pompa solenne,
Misero ogn'or per l'altri fangue, e pianto.

Tir. E le speranze, oh Dio!

De promessi Imenei poni in obbligo?

Eu. Tutto, oggi, il nostro cor Cintia richiede.

Mon. Nò, che fia tempo ancora

Di premiare il tuo amore,

ad Eu. E la tua fede, à *Tir.*

SCE-

P R I M O.

S C E N A VII.

Eurilla, e Tirsi.

Tir. **M**Io bene, eccoci al fine
De' nostri acerbi affanni;
Lieta in brieve godrò. - - -

Eu. Quanto t'inganni.

in atto di partire.

Tir. Che dici? oh Dio! t'arresta.

Eu. Se compire oggi spero
I bramati Imenei,
Tirsi, folle tu sei.

Tir. Che ascolto! Eurilla,
E che? *Eu.* Altro non chiedi
Per tuo minor tormento.

Tir. Più m'invogli à saper questo portentoso.

Eu. Vuoi saperlo? il dirò. D'amor più grato
Arde il mio sen. *Tir.* Ma il Padre?

Eu. Non ha legge
Sopra il mio cor.

Tir. Tu pur m'amasti?

Eu. E' vero. *Tir.* Ed or non m'ami più?

Eu. Mutai pensiero.

Tir. Ahi spergiura, ah, crudele.

Eu. Dà pace a le querele.

Tir. Saprò. - - - *Eu.* Che mai? punirmi?

Tir. Al Ciel commetto

Vendicar. - - *Eu.* Se volesse il Cielo ognora
Prender di queste colpe aspre vendette,

B 3

Per

A T T O

Per le maggiori poi
A Giove mancheran fiamme, e faette.

Tir. Vedran Ninfe, e Pastori

Nel mio morir l'empio tuo core espresso.

Eu. Non dar taccia al mio cor, mà incolpa il
Sesso.

Datti pace, temprà il duolo,
Che a lagnarti non sei solo;
Nova legge diede Amore,
Che conceda ad ogni coro
E l'amare, e il disamar.

Era pena, e non contento
Ne le rozze età passate
Non potere à suo talento
Negli affetti variar.

Dati &c.

SCENA VIII.

Tirsi.

Misero! à quali, e quante
Onte, e disprezzi la mia fè soggiace?
Che giovommi il servir, sospiri, e pianti?
Apprendete da mè Pastore amanti.

Che mi giova esser costante
Nel amore, e ne la fede,

Se

P R I M O.

Se poi altro per mercede
Non s'ottien, che infedeltà.
Bel piacer d'un core amante
Fora quello di sentire
Sospirare al suo martire
Sempre fida la beltà,

Che &c.

SCENA IX.

Boschetto delizioso sacro a Pane;
tutto ornato con Statue di Marmo, che
rappresentano diversi Satiri,
e Fauni &c.

Adria.

Cerco pace al mio dolore,
Mà infelice questo core
Solo è nato à sopirar.
Dunque Pastor scherzo de l'onde, e appena
Gionto sù queste arene
Potrà sudarmi la ragioni, e altero
Vantar sopra il mio core ampio l'impero?
Deh, tu vindice Dea possente, e forte,
Di cui Ministra io sono,
Deh, spegni entro al mio petto
Il mal nascente affetto;
Chiedo una morte in dono,
Che al mio rossor m'involi, al mio tormento.

B 4

SCE-

ATTO
SCENA X.

Amintha, e detta.

Am. **B**ella nemica mia, e quali io sento
Spargere i labbri tuoi meste querele?

Ad. Ahi, Pastor, se crudele
Esser non vuoi Ministro
Del mio morir fuggi dagli occhi miei.

Am. E in odio dunque è tanto
Il mio volto al tuo cor? meco farai
Implacabile sempre? Oh Dio! se mai
Deggio sperarti a' piedi miei pietosa,
A pieni tuoi costante
Godrò tutto versar l'odiato sangue.

Ad. Piacesse al Ciel, che tale
Io fossi qual mi credi, e tu non sai,
Che per il grave errore
D'empio stranier pastore,
Che stese a Ninfa, sacra a Cintia, ardito
L'impura destra, ed infettò furtivo
Del lezzo abominato il Tempio stesso,
Che per placar de la gran Dea lo sdegno,
Qui di sangue stranier si versa ogn'anno
Ampio tributo? *Am.* E tanto
Dunque dell'altrui pianto or senti affanno,
E per me non ti resta
Scintilla di pietà? sorte funesta!

Ad. Odi, folle, che sei, la stessa legge,
Come stranier, Te ancora,

Te

PRIMO

Te ancor chiede a la morte.
E in questo dì si trae la fatal sorte.
Se palese tu sei veranno in brieve
Armi, e catene; ed il tuo fato ancora
In picciol'urna si vedrà richiuso,
Per indi forse tratto, addursi a l'ara.
Fuggi dunque da queste
Sanguinose foreste. . . .

SCENA XI.

Montano con seguito de Pastori, e detti.

Mon. **E**Cco, Ministri,
Lo straniero pastor; ites' arresti

Ad. (Misero!) *Am.* Olà, non sono
Si facil preda, e il mio poter. -- (chetento?
Am. in atto con il dardo di difendersi.

Cedasi pur.) *Mon.* La forza
Usi in vano; O la destra a le ritorte,
O da strali trafitto avrai la morte.

Am. Eccomi prigionier; ma qual delitto. --
Getta a terra il suo Dardo.

Mon. Nò, tua colpa non è; l'altrui offese
Degl'immortali Dei l'ira destaro,
Che per lagrime, e sangue
Ditant'alme innocenti ancor non langue.

Ad. (Adria infelice! *Am.* Ed io dovrò. . . .

Mon. Dovrai
A la legge servir. Miei fidi, intanto

Si

A T T O

Si scorti il prigionier la nel maggiore
Atrio del Tempio, attendi,
Ivi il tuo fato, e puoi
Temprare in parte le tue smanie, e il duolo,
In veggendo, a penar, che non sei solo,
parte.

SCENA XII.

*Aminta, Adria, Eurilla, e Ministri
del Tempio.*

Am. NInfa, tu taci, e impallidisci! o quanto
L'acerbo mio penar fora felice,
Se in te pietà destasse.

Ad. Oh Dio! Pastore
Lasciami al mio dolore. - - -

Eu. Adria (che miro!
L'idolo mio frà lacci? ah tarda io fui
A lo scampo di lui.) *Ad.* diletta Eurilla,
Vieni, e pietosa il giusto duol consola
Del misero stranier, mentre mi sforza
Il mio dover altrove
Portar il piè. *Am.* Così mi lasci?

Ad. Ah, teco,
(Teco pur troppo col mio core) io resto.

Am. Fiera partenza.

Ad. (Ahi! mio dover molesto!)

Resta

P R I M O.

Resta frà le ritorte
(Ch'io parto in seno à morte.)
Compiango i danni tuoi,
Ma poi
Oh Dio! per mè
Non v'è
Speme, o pietà.

E qual crudel dolore
Potrà svenare un core,
Se questo
Duol funesto
Uccidermi non sà.
Resta, &c.

SCENA XIII.

Aminta, Eurilla, e Ministri del Tempio.

Eu. Quindi non lungi il cenno
Attendete, o Ministri; al prigioniero
Per non lieve cagion parlar io deggio.

Li Pastori si ritirano.

Am. (Che mai farà? Ninta. - - -

Eu. T'acheta, ed odi.
Da lacci, e da Custodi
Salvo per me sarai,
E felice godrai ore tranquille.

Ma

A T T O

Ma pria. - - *Am.* Che vuoi? *Eu.* Oh Dio!
 (Son vinta dal rossore.)
Am. Chiedi. *Eu.* Ma pria prometti. - - -
Am. Chiedi. *Eu.* Amore.
Am. Amor? *Eu.* In prezzo io voglio
 Di tua salvezza.
Am. Ah, che il mio cor capace
 D' altra face non è.
Eu. Dunque tu m' ami?
Am. Amarti? e come?
Eu. Ahimè.) Tu pur dicesti,
 Che non è d' altra face
 Il tuo core capace.
Am. E il dico ancora.
 Adria; benchè crudel, tutto il desio,
 Tutta l' alma possiede, ed il cor mio.
Eu. Sai pur, folle che sei,
 Quai nemici possenti
 Hanno le tue speranze; Uomini, e Dei.
Am. Nato a penar, non sento,
 De le pene timor.
Eu. A Cintia, sacra
 E del Tempio Ministra
 Adria stessa dovrà su l' ara oscura
 Versar il sangue tuo. *Am.* Sorte felice,
 Se cedar a me lice
 Vittima a piedi suoi.
Eu. Dunque perir tù vuoi - - -
Am. Sì; pria d' amarti.
Eu. Barbaro, ingrato core,

Quanto

P R I M O.

Quanto possa il mio sdegno, oggi vedrai.
Am. L' odio più, de l' affetto
 Mi fia gradito oggetto.
Eu. E l' odio avrai.

Mi sprezzi amante,
 M' avrai nemica,
 Saprà costante
 Serbar lo sdegno
 Contro un' indegno
 Barbaro cor,
 Quanto in amarti
 Io fui fedele,
 Tanto in odiarti
 Sarà crudele
 Il mio furor.

Mi, &c.

partita Eur. ritornano le guardie.

S C E N A XIV.

Aminta.

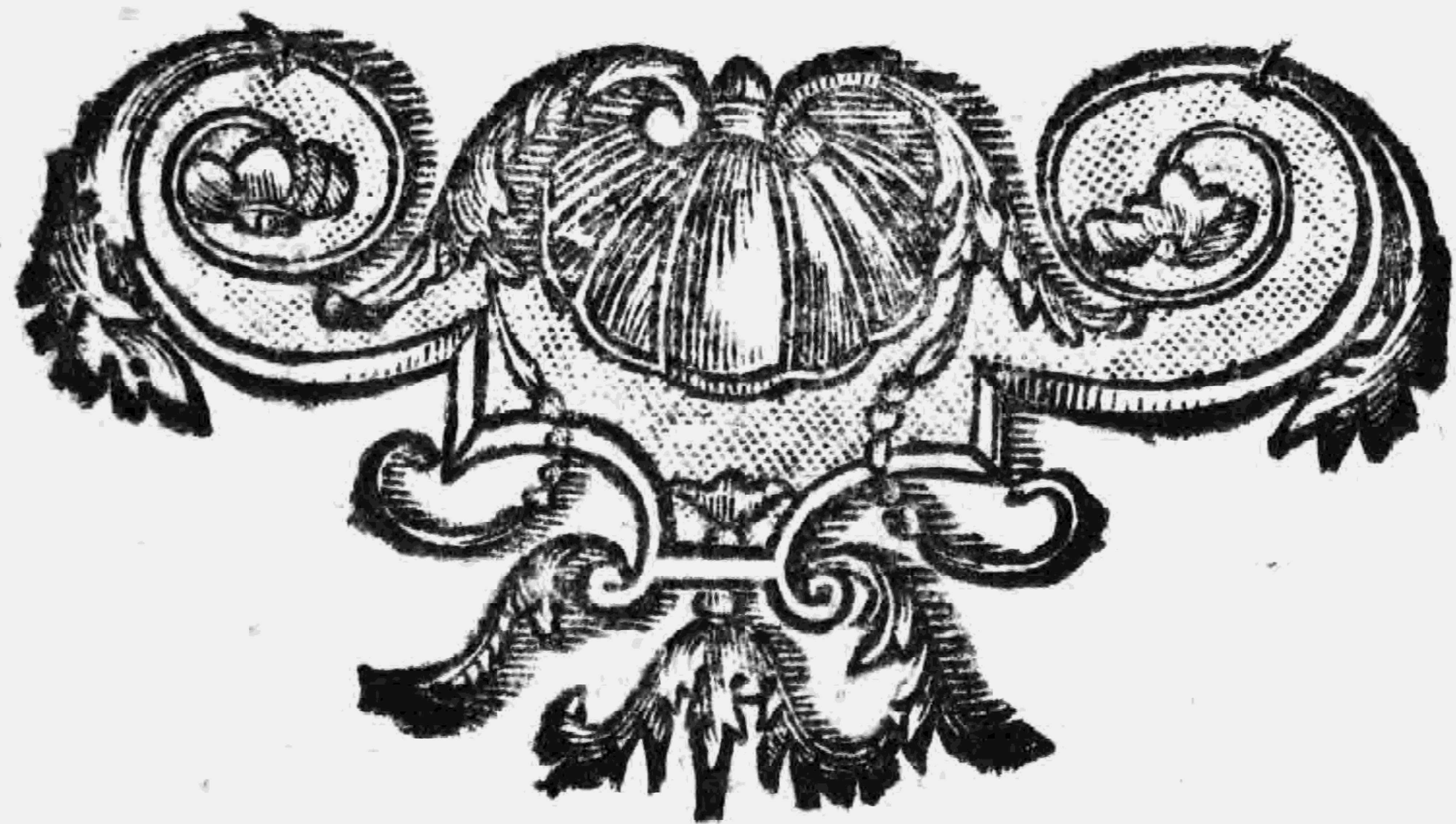
Custodi, eccomi a voi, pieno di sdegno
 Non ha il rigor del fato
 Armato a danni miei freno, o ritegno,
 No, non chiedo pietà de la mia sorte,
 Per fine, o sommi Dei,
 Di tanti affanni miei chiedo la morte.

Dal

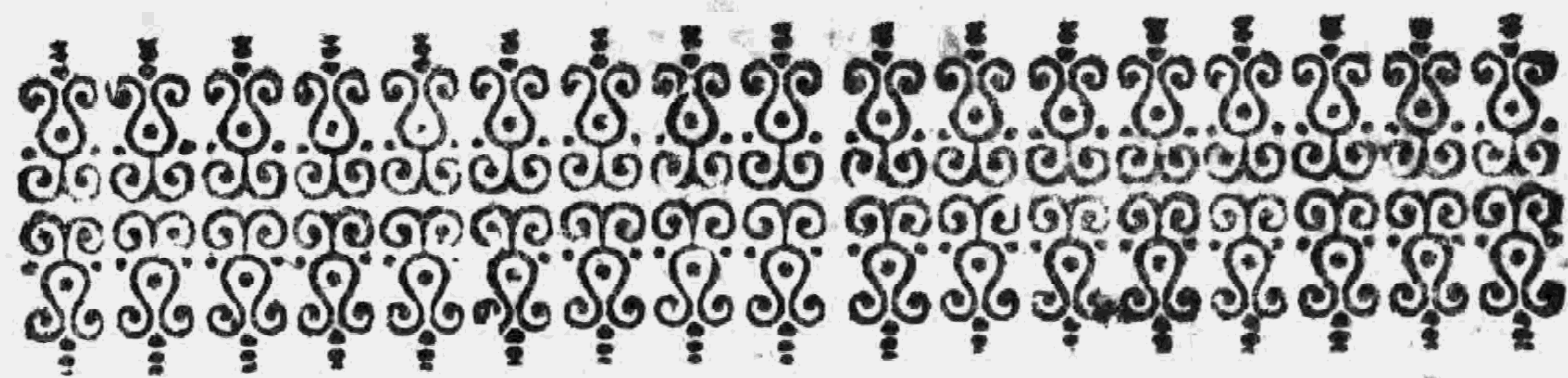
ATTO

Dal vostro rigore
O fati
Spietati
Non vole il mio core
O' triegua, o pietà,
Sol chiedo una morte,
Che lieta
Sia meta
De l' aspra mia sorte,
Di vostra empietà.
Dal &c.

Il Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio sacro a Cintia;
nel mezzo la sua Statua di Bronzo, a' piedi della quale sopra una Base di Marmo di color sanguigno l' Urna con entro i Nomi de Pastori Forestieri per essere estratti al sacrificio. Da una parte Amin-ta frà Prigionieri, & Ministri del Tempio, Custodi, &c.

Montano, Adria, Eurilla, Tirsi, ed Amin-ta in disparte.

*Mon. V*Indice Dea, che l' onte tue possente
Sai punire con morte,
Tù ne l' incerta sorte
Di questo stuol a l' Arc tue douto,
Reggi la destra, onde s' estraga poi
Gradito a' sdegni tuoi il gran tributo.

Eu.

A T T O

Eu. Palpita il cor.)

Ad. Adria infelice, oh Dio!

Pende dal fato altrui il viver mio.)

Mon. Vanne intrepida, ò Ninfa, *ad Ad.*

Tù di Cintia Ministra e a lei diletta,

Scegli per man del fato

Da quell'Urna fatal la sua vendetta.

Ad. Ahi! questo è pur il duro passo.) a l' Urna

Ecco nel nome tuo ò del gran Giove

Figlia, che al basso Mondo

Splendi Febo secondo, ecco la destra,

(Oh Dio!) la destra io stendo,

Mà se in Ciel v'è pietà del mio dolore,

Deh, pria risguarda, o Dea, questo mio core.

*cavato un Biglietto lò porge à Mon. che lo dà
a leggere à Tirsi.*

Prendi. *Eu.* Gelo d' horror.)

Mon. Tu leggi. *Tir.* Aminta.

Am. Eccomi al fato mio.

Eu. Tù quell' Aminta?

Ad. Ahime! *sviene*

Am. Quello son'io.

Tir. Adria. . . .

Mon. Numi, che fia? Figlia soccorri,

Porgi a la Ninfa aita.

Eu. Essa respira.

Ad. Misera, e vivo ancor?

Tir. Forse ricusa

Cintia quel sangue.

Mon.

S E C O N D O.

Mon. Odimi tù Pastore;

D' onde il natal traesti?

Am. Arcade io sono.

Mon. Approdasti altre volte

A questo suol? *Am.* Giammai

Altre volte portai

Per le Venete arene il piede, ò il guardo.

Mon. Eppo è stranier; la scielta è giusta: E quale

Ti oppresse, o Ninfa, inusitato orrore?

Ad. Fù rimorso, pietà.

Eu. Di pure Amore,

Mon. Che pietà, che rimorsi? Il Ciel richiede

Altre cure dà noi. Giovane forte,

Che intrepido sostieni

Il tuo destino, e a noi costanza insegna,

Mori pur consolato;

Tù con un brieve sospirar t' involi

Dal' assiduo morir frà tanti affanni;

E quando aurà doppo mille anni, e mille

Di tanti nomi altrui

Fatto l' invida età l' usato scempio,

Tù vivrai sempre di fortezza esempio.

Serba costante,

E forte

Incontro a la tua forte

Intrepido il sembiante,

E generoso il cor.

C

Ve.

A T T O

Vedrai allor contento,
Che morte è sol tormento
D'un' anima, che vile
Hà de la morte orror.

Serba &c.

*parte accompagnata da stuolo de Ministri del Tempio
e da' Pastori prigionieri, &c.*

S C E N A II.

Aminta, Adria, Eurilla, Tirsi, e Custodi.

Eu. **A**D onta de miei sdegni, ahi, sento ancora

Per l' ingrato pietà.)

Tir. Quanto compiangò,
Infelice pastor, il tuo destino.

Am. Del fato mio vicino
Nò, non sento dolor; solo in lasciarti *ad Ad.*
Adria diletta, oh Dio!

Tutto io soffro di morte il rio tormento.

Dimmi solo una volta,
Dimmi, che m'ami, indi morirò contento.

Ad. A tè che giova l' amor mio, se in brieve
Esser devi di morte?

Am. Con petto allor più forte
Saprò incontrar quella fatal sventura,
Che la sù l' Ara oscura
Minacciosa m' attende,

Ad.

S E C O N D O.

Ad. Ah, volgi intorno
Lo sguardo, indi se puoi
Ne vani affetti tuoi delira ancora.

Eu. (Quanto la sorte sua m'ange, e addolora.)

Am. Ninfa, ancora non sei *ad Eu.*

Sazia de danni miei?

Ecco lo stesso Ciel fatto ministro
Di quel' odio crudel, che a me giurasti.

Eu. Ne la salute altrui la tua sprezzasti.

Dunque de danni tuoi
Se la sola cagione ora tù sei,

Incolpane il mio core, e non gli Dei.

Tir. Pastor, che tardi ancora? ogni momento,

Che resti, fai maggiore

Nel comune dolore il tuo tormento.

Am. Parto: cara, ti lascio; al Tempio, al' Ara

Affretto il piè: ivi ti attendo; appieno,

Ivi il tuo sdegno estingui in questo seno.

Ora un sol guardo amico

Chiedo da tè, se a l' amor mio lo nieghi,

Deh, lo dona a miei prieghi, al mio martoro.

Ad. (Ed io resisto ancor?)

Eu. (L'odo, e non moro?)

Am. **G**are de l' Idol mio

Luci adorate

Datemi meno irate

Un guardo, un solo addio,

E lieto morirò.

C 2

Op.

A T T O

Oppresso dal dolore
Per voi se langue il core,
Datemi un guardo, e forte
A morte
Allor n'andrò.

Care &c.

parte frà Custodi.

S C E N A III.

Adria, Eurilla, e Tirsi.

Tir. Adria, t'ù piangi? Eurilla
T'ù sì dolente ancor?

Eu. Ingiusto fora
Chi sì lieve tributo
Di pianto, e d' un sospir negasse altero
A la mortal sciagura
Del Pastor prigioniero.

Tir. Ad Eurilla, che apprese,
D' amor la nova legge,
Condono il sospirar; mà chi ministra
Presiede al Tempio, e noi governa, e regge,
Cinta dal sacro ammanto,
Senza viltà sparger non puote il pianto.

Ad. Deh, cessa d' insultarmi,
Lasciami in preda al mio crudel destino.
Morrà, Aminta, morrà: mà la bell' alma
Sola non fia dà queste

Bar-

S E C O N D O.

Barbare, empie Foreste
D' Acheronte a passar le torbid' onde,
Voi del nativo sangue
Sparsè n' andrete ancor Venete sponde;
Se in me costanza, o il reo dolor non langue.

Tir. Che sento? *Eu.* E dove ahi Ninfa

Un malnato furore
Or trasporta il tuo core?

Tir. A la ragione
Rendi il governo di te stessa, e poi
Vedrai ne moti suoi l' ira placata.

Ad. Solo ascolto il mio duol; son disperata.

In feno al furore
Spietato, molesto,
Delira il mio core,
Più speme non hà;
Che giorno funesto,
Che sorte crudel!

Tacere, soffrire
Si fiero martire
Quest' alma agitata
Non deve, non sà,
Che sorte spietata
D' un core fedel!

In &c.

C 3

SCE-

ATTO
SCENA IV.

Eurilla, e Tirsi.

Eu. A Hi, Tirsi, se fedele
Amor, pietà serbi per me, deh frangi
D' Aminta le ritorte.
L' infelice Pastor invola à morte.

Tir. Sei tù che parli? e come
Io franger le catene,
Io porre in libertà chi sacro a l' Ara
Là ne l' antro funesto
Giace frà cento nodi
Dà la gran Dea guardato, e dà Custodi?

Eu. Come maggior ministro
A te commesso viene
Là vittima serbar, frà tante pene
Tù rendere à quest' alma
Solo tù puoi la desiata calma.

Tir. E quando ciò potessi,
Mi credi ora sì stolto,
Che dà lacci disciolto
Io stesso in libertà ponga un Rivale?

Eu. Barbaro, e sperì sù l' altrui ruina
Erger la tua speranza? Invan lo sperì.
Godrò di sdegni armata
Odiarti ognor. Saprò contro il mio core
Eterni, inesorabili, e mortali
Tutti ruotar de l' odio mio gli strali.

Tir.

SECONDO.

Tir. Eurilla, oh Dio! non vedi
Quanto ingiusta tù sei?
Placa il furor; a la ragion deh riedi.

Eu. Io placarmi? vorrei
Con questa destra il petto aprirti, e il core
Indi tratto, empio cor, a brano, a brano
Spargere al suol. - - - Ahi, che m' adiro in
vano.

Tir. Chiedi la morte mia; vedrai allora
Se fedele in amarti,
Se costante son' io. - - -

Eu. Lasciami, e parti.

Tir. Lungi invano al tuo cenno io porto il
piede,
Che sempre a tè l' anima mia sen riede.
parte.

SCENA V.

Eurilla.

S Manie, che m' agitate;
Che volete dà mè? voi tormentate
Inutilmente un core
Pieno del suo dolore; a voi non resta,
Che additarmi una morte,
Tanto gradita più, quanto più presta.
Mà pria d' Aminta tenterò lo scampo
Ad onta ancor del suo destin crudele
„ Già per long' uso è noto a me quell' antro,
„ Ove

A T T O

„ Ove stà chiuso il prigionier; vietata
 „ Non mi fia da' Custodi
 „ Là via di penetrarvi;
 „ Fui per quel sentiero
 „ Conosciuto da pochi,
 „ Che sotterra conduce
 „ Lungi dal Tempio al fonte,
 „ Che dà Cintia sì noma, ardita, e forte
 „ Involerò dà la fatai sua sorte
 „ L' Idolo mio (Che tardi Eurilla, a l' opra;
 Ardir, consiglio adopra, e il Mondo vegga
 Quanto possente sia. Femina amante.
 Amor, che in mè spirasti il bel desio,
 Tù seconda l' impresa, e l' ardir mio.

Ne la sventura estrema
 Palpita il core,
 Etrema,
 E il mio primier valore
 Oh Dio! mancando và.

Mà sento poi la speme,
 Che in me l' ardire avviva,
 L'anima più non geme,
 Più forte il cor sì fa.
 Ne &c.

SCE-

S E C O N D O:
 S C E N A VI.

Montano.

L' Angue al nome d' Aminta in seno a morte
 L' intrepida, la forte
 Esecutrice del celeste sdegno,
 E la stessa mia Figlia
 Non trova al suo dolor freno, ò ritegno.
 D' un' insolito orrore
 Sento oppresso il mio core, e in van ricerco
 La rea cagion del mio timor molesto,
 Numi, pietà; Cieli, che giorno è questo!

S C E N A VII.

*Tirsi accompagnato da' Custodi, e Ministri
 del Tempio, e detto.*

Tir. O' Sciagura dolente, o caso amaro!
Mon. Tirsi, tù sì confuso? Oh Dio! che
 rechi?

Tir. Per quella via, che pone
 Dà l' antro sacro al sacro fonte, appena
 Palese a mè, miseri noi! per quella
 Spalancati, ed infranti
 I cancelli, ed i nodi,
 Delusi i suoi Custodi,
 La vittima fuggì.

Mon. Chi? l'ò straniero?

C 5

Tir.

A T T O

Tir. Aminta appunto.

Mon. Oh Ciel! Ite, ministri.

E per lo stesso calle

partono li Ministri.

Seguite il fuggitivo.

Di salute già privo

Cinto da l'ampio mare invano ei cerca

Colla fuga lo scampo.

Tir. Al noto fonte

alli Custodi, che partono.

Accelerate il passo.

Mon. E chi ne l'opra

Ebbe compagno?

Tir. Io non so dirlo. Eurilla

Entrò nel'antro, alzò le voci, al grido

Sollecito volai,

Ed i lacci trovai al suol dispersi,

L'adito aperto, ed il pastor fuggito.

Mon. A l'Altare davante

Cadrà quel cor, che ardito

L'eccesso detestabile commise.

Tutte di sangue intrise

Le sacre scuri andranno.

Empi, temete inevitabil danno.

parte.

SCENA VIII.

Tirsi.

AHi, frà comuni affanni altro non sento,
Che il privato dolore

Del

S E C O N D O.

Del misero mio core; Eurilla, oh Dio!

Che sieguì mai? chi fuggì?

Mà forse un dì placata

Fia la Ninfa spergiura; ed ostinata,

E godrà pur quest'alma

Ne primi affetti suoi dolce la calma.

Troppo fiere, e disdegnose

Quanto vaghe, ed amorose

Sono quelle luci belle

Chiare Stelle del mio cor.

Mà godrò, che la costanza,

Che la fede del mio petto

Desti in loro il primo affetto,

In lor desti il primo Amor,

Troppo &c.

SCENA IX.

Fonte Sacro a Cintia in mezzo a
delizioso Boschetto.

Aminta.

PEr quella via, che la pietà d'Eurilla

Ad aprirmi venia, per quella istessa

Accelerai la fuga,

Perchè gionto opportuno in questo loco,

De

A T T O

De l' Idol mio la destra
 Potessi rattener.
 Adria già viene,
 Ne la torbida fronte
 Ahi, l' onte mie preveggo, e le sue pene.
si rit.

SCENA X.

Adria, e detto in disparte.

Ad. O Ve mi porto, oh Dio!
 Che pensi, o tenti
 Agitato mio cor? del mio tormento
 Termine sia la morte.
 Ecco nel nome tuo diletto Aminta,
 Per serbarmi qual deggio
 Al mio dover, a Cintia, ecco. . . .

Am. Che fai?
mentre Ad. col suo dardo vuole uccidersi viene da
Am. trattenuta.

Sogno, o vaneggio?
 Ogni laccio tenace
 Sciolse ardita, e lo scampo
 A la fuga m' aprì.

Ad. Scoftati, audace

Am. Oh Dio! quella pur sei,
 Che la pietà de danni miei, poch' anzi
 A morir. . . .

Ad.

SECONDO.

Ad. Eh, t'inganni.
 Solo fù la pietà de miei affanni.

SCENA XI.

Tirsi accompagnato da Ministri, e detti.

Tir. C Ompagni, il fuggitivo
 Ecco di nuovo nostra preda.

Ad. Or vedi,
 Infelice Pastore,
 Qual tempo tu sciegliesti
 Per delirar d' Amore,

Am. Deh, compite una volta il mio destino.
 (Si ceda ancora, acciò a pietà si desti
 Quell' ostinato core.)
 Stanco son di più vivere frà queste
 Vicende sì funeste.

SCENA XII.

*Eurilia, e detti, poi Montano con seguito
 de Pastori,*

Eu. E Ancor ti veggo
 Frà le catene involto
 Misero Aminta?

Am. In van fugge disciolto
 Da la forza terrena
 Chi dà l' avverso Fato
 A penare, a morir è destinato.

Eu.

A T T O

Eu. Per la salvezza tua invano anch'io
M' affaticai. - - -

Mon. Ma non invano, indegna
Empia Figlia, si rese
La colpa a me palese.

Am. Essa è innocente.

Mon. Innocente? la perfida, l' audace
Nel meritato scempio
Servir dovrà d' esempio
Quanto il Ciel sia possente
A punir l' onte sue.

Tir. Placa lo sdegno

Ad. Sovvengati, che poi
Quello, che sparger vuoi egli è tuo sangue.

Mon. E sperate, ch' io debba
Al publico anteporre
Il comodo privato,
Ed al sacro il profano?
Folli, che siete; l'ò sperate invano.

Eu. Dunque, che tardi ancor? dammi la morte,
Ed intrepida, e forte ecco l' attendo.

Mon. Et' odo, e non ti sveno? olà, Ministri,
Si tragga a l' ara. *Am.* Eurilla
Colpa non ha nel mio fuggir.

Eu. Pur troppo
Colpevole son io
Perchè un ingrato amai.

*Eurilla viene dal seguito di Montano posta fra
catene.*

Mon.

S E C O N D O.

Mon. Al Tempio, a l' ara, ivi d' un van desio,
D' un tanto ardir degna mercede avrai.

Tir. Per placarti ti sieguo:

Mà se Padre crudel tu vuoi che mora
Quella, ch'è vita mia, me svena ancota.

Ad. Es' egli adempie il minacciato scempio
Padre barbaro egl' è protervo, ed empio.

Am. Oh della Dea d' Amor legge spietata!
Misera Eurilla, oh troppo sventurata!
Ma tu Ninfa crudel al fato estremo
Orche vicino io son deh non negarmi
L' innocente pietà d' un sol tuo sguardo
Che l' angoscie del cor scemi ô conforto

Ad. Deh con pace mi lascia al mio dolore
Che se morte vicina or ti sovrasta
A me pure l' affanno
Toglie il respir, e il viver mi contrasta.

Am. Pria che da te per sempre
Mi tolga il fato rio
Donami un solo addio
E lieto à morte andrò.

Ad. Mi lascia omai per sempre
Al fiero cruccio mio;
Dirti non posso addio
Ne pianger ti potrò.

42. { Destino empio tiranno
M' opprime ò Ciel l' affanno,
Già manco e vengo men,

Am.

A T T O

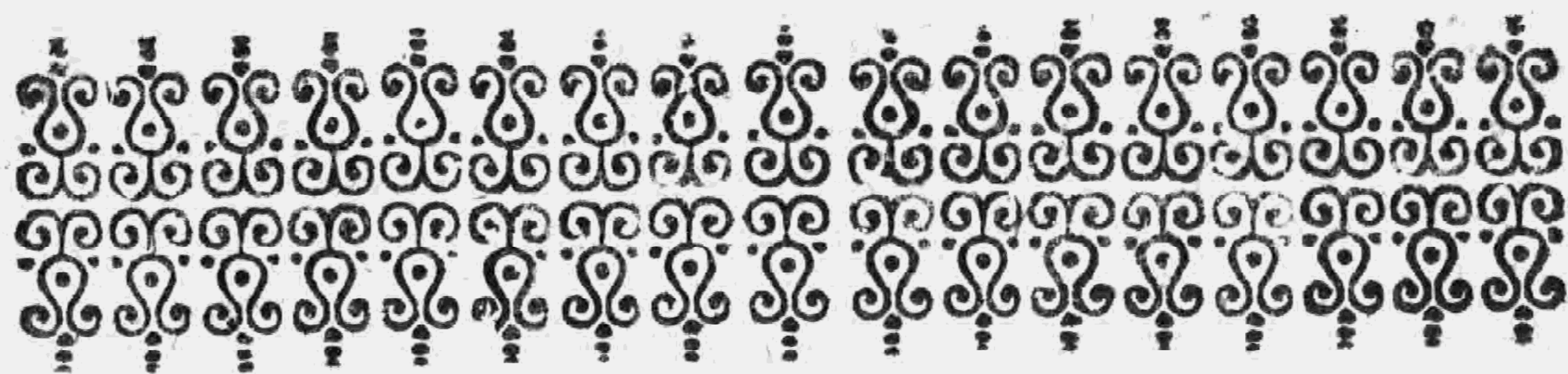
Am. Sei ben Ninfa spietata!
Ad. Eh son pur sventurata!
 (Ma à così averia forte
 (M' involi pur la morte;
Ad. (E l' anima infelice
 (Escane omai dal sen.
 Pria &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

T E R Z O.



A T T O
 T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile in vicinanza del Tempio sacro a Cintia. Sopra le uscite, ed ingressi del detto Cortile diversi Pastori, e Ministri del Tempio alla guardia de' Prigionieri destinati alla vendetta, ed Are della detta Cintia, &c.

Aminta.

Vicino il mio goder
 Già finge à me il pensier,
 E Amor
 Promette al cor
 Pace gradita,

Bella Madre d' Amor, pietoso Nume,
 Tu, che a la face tua

D

Vuoi,

A T T O

Vuoi, ch'arda un gentil cor, non si consume,
 Deh, placa l'odio tuo, se a terra giacque
 Sopra di queste sponde
 Vinta da l'onde impetuose, e fiere
 Quell'Altare, sù cui
 Fra cento Arabi odori
 I lor primieri affetti
 A te sacrar solean Ninfe, e Pastori,
 Nò, mia colpa non fù? Deh, ti sovvenga
 D'onde nascesti. . . .

SCENA II.

Eurilla fra catene, e detto.

Eu. **A** Minta, ecco a qual passo;
 L'odio tuo, l'amor mio teco mi tragge,

Am. Ninfa, di che paventi?

In brieve la mia morte

Sciorrà le tue ritorte.

Eu. Ah, quelle del mio core,
 Se le compose Amore,
 Solo col mio morir disciolte andranno.

Am. Da pace al grave affanno,
 Ama chi t'ama, e lieta allor farai.

Eu. Nò, non fia mai, ch'io doni ad altro og-
 getto

La mia fede, il mio affetto.

Dimmi solo una volta,

Dimmi, che m'ami, indi morirò contenta.

Am.

T E R Z O.

Am. T'amo quanto a me lice
 Amarti, t'amo sì, vivi felice.

SCENA III.

Adria, e detti.

Ad. **C**He ascolto! *Am.* Adria diletta. . . .

Ad. E che? tu forse

A mercar qui venisti

D'ogni Ninfa gli affetti? Adria diletta?

Non ami Eurilla.

Eu. Ed è dovere in lui,

E la fede, e l'amor.

Ad. Dunque perdona,

Se in tempestiva io venni,

Nò, turbar la tua pace a me non lice.

Am. Odimi. . . .

Ad. T'amo sì vivi felice.

Am. Oh Dio! t'arresta.

Eu. Eh, parta.

Am. Ingannata tu sei. Quanto promisi

A la misera Eurilla

Fu pietà, non Amor.

Eu. Dunque non m'ami?

Am. Anzi t'odio, e detesto

Qual rea cagion del mio penar molesto.

Ad. O dolci accenti!)

Eu. Ed io da te schernita

Sempre farò?

D 2

Am.

A T T O

Am. Quel desir folle incolpa,
Che del tuo cor già fece ampia rapina.

Eu. Barbaro, vuoi, ch'io mora,
Morrò, ma poi ne la crudel ruina
Meco trarrò l'empia rivale ancora.

Si morrò, ma di mia morte
Non fia lieta la tua sorte; *ad Ad.*
Non godrà quell'empio cor.

ad Am.

Numi voi, che in Ciel regnate.
Voi punite, fulminate
La rivale, il traditor.

Si &c.

SCENA IV.

Aminta, ed Adria.

Am. Partissi alfin: mia cara, e tu potesti.
Dubitar di mia fede?

Ad. Perchè il cor non si vede,
Al labbro io credo.

Am. Ah, quanto
Ingegnosa tu sei in tormentarmi.

Ad. Forse per lusingarmi.
Tu amor per me fingesti. Eurilla ancora
D'infedel ti condanna.

Am. Ed Eurilla, e il tuo cor, Adria, t'inganna
Ad.

T E R Z O.

Ad. Ma in che mai può giovarti
L'affetto mio, se in brieve
Versar su l'ara il sangue tuo si deve?

Am. Scenderò negli Elisi ombra felice.
Se l'amor, la tua fè sperar mi lice.

Ad. Nò, de le frodi tue facile acquisto,
Nò, che non è il mio cor; cangia pensiero,
Ti conosco t'udij, sei menzognero.

Am. Aprimi, o cara il petto,
Trammi dal seno il cor,
Vedrai placata allor
Qual sia quest'alma.

Saprai, per te che solo
Son tutto amor, e fè,
Che solo io spero in te
Felice calma,

Aprimi, &c.

SCENA V.

Adria.

A Minta, Aminta, anima mia, che giova,
Che giova a te, cor mio, l'essere amato,
Che giova a me l'aver sì caro amante,
Se le nostr' aime per amor congiunte
Le disunisce il Fato?

D 3

E pure

A T T O

E pure in mezzo a tante
E sventure, ed affanni
Un raggio di speranza
Miro, e sembra, che dica,
Non temer, vincerà la tua costanza.
Chi sa? pietosi in Cielo
Odonno i sommi Dei
D'Aminta le querele, i voti miei.

Frà la speme, ed il timore
Agitata è l'alma mia,
Ondeggiante è questo cor.
Ed in seno al rio dolore
Avvilta nò, non fia
La costanza, il mio valor.
Frà &c.

SCENA VI.

Montano, Tirsi, Eurilla, e seguito de Ministri del Tempio.

Mon. Vieni, o Figlia, e palesa
Rendi a me, che son Padre,
Chi a disciorre t'indusse le ritorte
Del Pastore straniero,
E chi avesti compagno
In aprirli a la fuga ampio il sentiero?

Eu.

T E R Z O.

Eu. Credimi, o Padre, io mai
Del prigionier tentai lo scampo.

Tir. E pure
Tu sola da' Custodi
Fosti trovata entro de l'Antro allora,
Che spezzati i suoi nodi
Lo straniero fuggì.

Mon. Se tu mendace
Nieghi la colpa non avrai perdono.

Eu. De la fuga d'Aminta
Colpevole non sono.
E se mente il mio labbro,
E pongenti, e mortali
Tutti, o ciel contro me vibra i tuoi strali.

Mon. A me si tragga il prigionier.

Tir. Eurilla.

partono al cenò di Mon. alcuni Pastori.
Sovvengati, che a me chiedesti in dono
Del prigionier lo scampo.

Mon. E che sprezzasti
Dietro la scorta d'un malnato amore
E Tirsi, e il tuo dover.

Eu. Ed il mio core.
Dunque credi sì abbietto,
Che per un vil Pastore arda d'affetto?
Padre, io stessa sù l'are,
La sù quell'Are sacre a Cintia, io stessa
Ruoterò contro Aminta
La Bipenne fatal. - - -

A T T O

SCENA VII.

Aminta fra' custodi, e detti.

Am. **N**infa, qua l'ira?
Qual colpa in me. - - -

Mon. Sospendi
L'inutile Querele, e a me rispondi
Chi sciolse i lacci tuoi?

Am. Questa mia destra.

Mon. Chi spalancò de l'antro
I ferrati cancelli?

Am. La forza il mio poter.

Tir. Di pur l'amore
D'Eurilla,

Am. Chi lo afferma è mentitore.

Mon. E tanto ardir. - - -

Am. Ardito.

Non è chi generoso
L'innocenza protegge.

Mon. Al Tempio, a l'Ara,
Iui di tua baldanza il premio avrai,
Iui sotto la destra
D'Adria.

SCENA VIII.

Adria, e detti.

Ad. **N**O', mio diletto, non cadrai.
Montano odimi, e voi

Udi.

T E R Z O.

Uditimi, o Pastori, io più Ministra
Nò, di Cintia non sono
Sposa d'Aminta, eccomi ardita, e forte
Seco a penar, ad incontrar la morte.

Am. Mio bene, oh Dio!

Ad. Che temi? Eccoti in pegno. - - -

*Mentre Ad. vole in pegno di fede stendere la destra
ad Am. viene rattenuta da Montano.*

Mon. Dunque così della gran Dea possente
Vile presso di te si rende il culto?
Con Aminta morrai.

Eu. E di Gintia a compir la gran vendetta,
Se Ministre non ai,

Non fia dal Ciel la destra mia negletta.

Di Cintia, io sono; a Lei

Confagro i giorni miei, già volo a l'ara

Perfido cor, ora a schernirmi impara. *ad Am.
parte.*

SCENA IX.

*Montano, Aminta, Adria, Tirsi, e
Pastori.*

Mon. **F**Ra tante, e sì diverse
Vicende inaspettate
Parlar non sò.

Am. Cara, e sia ver? Tu dunque
La mia fè, l'amor mio. - - -

Mon. Non più, Custodi

D 5

Al

A T T O

Al Tempio lo straniero
Riminate voi tosto, ed ivi attenda
Il suo destin

Am. Se mia tu sei, invitto
A trionfar io volo
De le mie pene, e della dura sorte,
Di fortuna, del Mondo, e de la morte.

Pieno d'orrore - - senza consiglio
Era il mio core - - quale naviglio,
Che in mar turbato - - senza l'usato
Nocchier accorto errando vò.
Tu quel' infesta - - crudel tempesta
Ponesti in calma - - e sol quel' alma
Per te sul lido - - amico, e fido
Fuor di periglio posar saprà.
Pieno, &c.

S C E N A X.

Adria, Montano, Tirsi, e Pastori.

Tir. **N**Infra incauta, e infelice, ove ti tragge
Un mal nato desir.

Mon. Ne senti orrore
Del reo delitto, e cieca
Non vedi il grande errore?

Ad. Non vale uman consiglio
Ad opporsi al destin.

Mon.

T E R Z O.

Mon. Del nostro Fato
Siam noi stessi gli autori.

Tir. Empia tu sei,
Se colpevole teo
Il Ciel tu vuoi ancora, ei sommi Dei.

Mon. Ministri, a voi la cura
De la Ninfa spergiura a voi commetto.
Entro il sacro ritiro
Da voi si scorti, Ivi dinanti al grande
Simulacro di Cintia,
Ma tardi, ah! troppo l'error tuo vedrai,
E invan pietà chiedendo,
Vittima del suo sdegno ivi cadrai.

Ad. Le minaccie di morte
Non vincouo il mio core, anzi più forte
Esso diviene al fier periglio incontro;
Se contro novo argomento
Di smania, e di furore
M'insulta il tuo rigore io non pavento.
parte.

S C E N A XI.

Montano, e Tirsi.

Mon. **E** Qual sì grave offesa
Impegna in questo giorno a danni
miei

Tutto il vostro rigore, o sommi Dei?
Perdo la Figlia.

Tir.

A T T O

Tir. Ed io la Sposa, e il frutto
Del mio servir, de l' amor mio ; mà poi
Di sacro orror m' ingombra
D' Adria la fè, che al Ciel giurò costante,
E che tradì spergiura, e folle amante.

Mon. Ah, che le rive, e i poggi
Senza odorati fiori,
E senza i verdi onori
Vedrai le selve a la stagion novella,
Prima, che senza amor vaga Donzella.
Ma la rea Copia oggi cadrà svenata,
E spenta la cagion del suo furore,
Forse d' Eurilla il core
Al paterno amor mio farà ritorno.

Vidi così talor

Gonfio di novo umor
Il fiume urtar le sponde,
E con le rapid' onde
Trar seco à naufragar
Pastori, e armenti.

Mà poi passato il nembo,
De le sue rive in grembo
Con lento, ed umil passo
Il vidi ad ogni fasso
I limpidi arrestar
Suoi puri argenti.

Vidi &c.

SCE.

T E R Z O.

S C E N A XII.

Tirsi.

O' Del Regno amoroso
Dura condizion, legge severa,
Che priva un cor di libertà, di pace.
O' infido amor fallace, ancor m' alletti
A tuoi vezzi mentiti, a' tuoi dilette?

Meglio fora al pasco usato
Ricondurrei i bianchi armenti
Che in amor sperar contenti
Mendicando ognor pietà.

Forse allora men fallace
Io godrei la bella pace,
Che in seguir un cieco Amore,
Questo core
Aver non sà.

Meglio &c.

S C E N A XIII.

Orrida Grottesca; nel mezzo il
Simulacra di Cintia, dinante al quale Ara
di color sanguigno, con sopra le Sacre
Scuri, Coltelli, ed altri per il sacrificio.

Da parte altra Ara sopra la quale poi
si deve accendere il Foco.

Amin-

A T T O

*Aminta, ed Adria fra' catene, Montano,
Eurilla con Coro de Pastori, e Ministri del
Tempio, poi Tirsi.*

Ad. **E**Cco, Aminta, a qual segno,
A qual meta l'amore
Or gionge del mio core.
Sappi per tuo piacer, che in quell'istante,
Che ti mirai, di te divenni amante.
Ma poi negai gl'affetti,
Quando potevi possederli, ed ora,
Che perire tu dei,
Recida i giorni miei
Un ferro stesso, e teco Adria sen mora.

Am. De la pietà di Numi
Nò, non diffido ancor. Gran Dea triforme,
Che in Cielo, in Terra, e ne l'averno mostri
L'alta bellezza tua sotto più forme,
Deh' placa omai lo sdegno, e teco ancora
Plachisi quella, a cui
L'onde portaro infeste,
Non già per colpa, mia onte funeste.
Ecco dinanti a l'Ara
Qui piego a terra le ginocchie.

Mon. Eurilla,
Or quale ti vantasti
Ministra de la Dea, stringi quel ferro,
Svena il Pastor, e voi sacri Ministri
Suscite la fiamma
Con l'odorato, e liquido bitume,

Onde

T E R Z O.

Onde si purghi poi
L'Altare, e il sangue sparso si consume,
*Li Ministri accendono sopra l'Ara seconda
il Foco.*

Ad. Ahi, mio dolor!
Eu. Intrepida, e severa
Eccomi, Aminta, a te. Mirami ingrato
E solo al tuo rigore
Il mio morire ascrivi.
La vittima son'io. - - -
Am. Fermati, e vivi.

SCENA ULTIMA.

Mentre Eurilla preso un Coltello,
vole uccider se stessa, restano infrante le
Catene, che avvinta tenevano Adria con
Aminta; sparisce in un subito l'orrida
grottesca, e si vede la Reggia di Nettuno
tutta formata con diversi trasparenti
messi ad oro, ed Argento &c.

Adria, e detti.

Ad. **C**He miro!
Tir. Qual portento!
Mon. Un Nume è questo
Am. Sì quello io son, che de l'ondoso Regno
Quasi Giove secondo
Vanto il dominio Augusto.

Adria,

TERZO.

Adria, pur mia tu sei.

Vinse la fè, l'amore.

L'odio de sommi Dei, il tuo rigore.

Ad. Che ascolto!

Mon. Quali eventi!

Tir.)
Eu.) Pietà. . . .

Am. Non più? vivete

Alme felici. In Ciel Cintia e placata.

Eurilla al primo amor riedi costante

E siano i sospirati

Ampleffi tuoi premio d'un fido Amante.

Ad. Tutto Amor,

Eu. Tutto Fide.

Ad. Ecco l'alma

Eu. Ecco il cor.

Ad. ad Am.)

Eu. a Tir.) Che a te sen riede.

C O R O.

Frà mille tormenti

Fur guida i contenti,

E l'odio, e l'amor.

Il Fine del Drama.